

*Preg.mo Presidente
Senatore Gianni Pietro Girotto
Palazzo Madama - 00186 Roma*

Oggetto: Relazione relativa alla Conversione in Legge del decreto legge 3 settembre 2019 n. 101, recante disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali

Ecc.mo Presidente Senatore Gianni Pietro Girotto,
ringraziandoLa ancora di averci dato la possibilità di un confronto diretto con Lei e i Membri delle Commissioni X e XI attraverso questo incontro, considerata l'intenzione di voler esprimere la nostra opinione in merito alla conversione in Legge del decreto Legge 101, Le espongo alcune considerazioni che trovo opportune in raffronto alle argomentazioni oggi in analisi.

Conflavoro PMI, che rappresenta oltre 65.000 aziende ed ha oltre 70 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale, ha come obiettivo fondante del proprio agire quello di assistere sindacalmente, tutelare e promuovere le aziende a noi associate attraverso un continuo supporto consulenziale e la formazione di una rete di competenze che sia in grado di supportare le imprese stesse in ogni fase della loro vita produttiva. Abbiamo creato le basi di una maggiore resa del sistema impresa Italia che sia basato sul valore del lavoro, inteso ovviamente come funzione che vede il rispetto dei lavoratori in termini di diritti e sostanziato in una maggiore flessibilità dei rapporti interni alla singola azienda che non deroghi mai ai principi base di diritto oggi vigenti.

Nell'andare ad analizzare la proposta di Legge in esame, in particolar modo in relazione alla sempre più urgente tematica della tutela del lavoro anche e soprattutto nelle sue nuove forme e mansioni, vorremmo esprimere il nostro punto di vista essendo un tema al centro dell'agenda politica e mediatica sul quale tra l'altro abbiamo lavorato disciplinarmente all'interno di uno dei nostri CCNL.

Valutiamo molto positivamente le intenzioni del Legislatore di porre una normazione che sia più tutelante della categoria dei riders anche e soprattutto da un punto di vista della gestione separata e dell'obbligatorietà della copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, ma riteniamo una criticità quella di confinare la figura in un perimetro quale quello del lavoratore subordinato. Ci sembra infatti una parziale forzatura che il mercato del lavoro possa non aprire la figura professionale in questione ad altre tipicizzazioni che non vedano pregiudicato il rispetto dei diritti ma possano dare più sviluppo al lavoro in generale. Bisognerebbe a nostro avviso trovare formule più flessibili, overosia prevedere un minimo orario di pagamento rischia di essere limitante. Se infatti viene riconosciuto un minimo orario a cui è collegata una paga predeterminata si rischia di impedire di poter ottenere condizioni economiche di maggior favore per il lavoratore, avendo noi constatato nella realtà fattuale da noi tangita come alcuni rider attualmente facciano fino al doppio di quanto determinato nella norma in esame lavorando con le regole oggi vigenti.

Altro tema spinoso è quell'obbligo dell'assicurazione INAIL. Noi riteniamo un bene assicurare i rider, ma riterremo più opportuno strutturare un sistema assicurativo simile a quello dell'RC auto, in cui l'ipotesi Inail sia una facoltà a cui attingere in via residuale o surrogatoria, dovendo prevedere la norma di Legge l'obbligo assicurativo ed il contenuto minimo delle polizze lasciando sul resto massima libertà alle parti.

Un'ultima analisi sulla fattispecie dei rider la merita una proposta che noi qua esponiamo, ovvero quella di una formazione obbligatoria sul lavoro da loro svolto, da dare dunque ai rider in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, dunque sicurezza stradale e in generale di comportamento sulla conduzione del veicolo nonché in ogni altro aspetto della loro attività, poiché non deve venir meno il connotato di sicurezza interna ed esterna che deve essere immanentemente perseguito. Noi riteniamo infatti fondamentale un'educazione formativa alla codicistica stradale ed al lavoro in genere, non essendo sempre i soggetti che svolgono questa professione in possesso delle conoscenze e dei requisiti necessari allo svolgimento di un servizio che nella sua semplicità funzionale non lo è affatto nella sua pratica estrinsecazione.

Segnaliamo che tutto il capo II è incentrato sulle crisi delle grandi imprese, tralasciando ancora una volta il disagio e le difficoltà delle PMI italiane che hanno problemi strutturali e chiedono a gran voce una risposta su:

- a) Accesso al credito;
- b) Semplificazione fiscale e burocratica;
- c) Riduzione fiscale e contributiva;
- d) Incentivi per la crescita, la formazione professionale e la digitalizzazione;

Non ritenendo i punti su elencati pleonastici richiami ad esigenze di parte ma invece necessità fondamentali dell'intero sistema Italia, dai quali non si può prescindere per vedere un'effettiva crescita del nostro Paese ed ai quali ci auguriamo la prossima Legge di bilancio possa dare risposte concrete ed efficaci, ci pare il caso di evidenziare un paio di suggerimenti anche in relazione agli ambiti applicativi oggetto del decreto.

Il primo elemento è quello che accanto a politiche di giusta assistenza alla crisi di un settore o di un territorio ci vogliono politiche di sviluppo di quel settore o di quel territorio, che non possono che passare attraverso una diversa visione sia industriale che economica delle fattispecie in esame. Nello specifico ci pare doveroso sottolineare come il tentativo di salvaguardia dei posti di lavoro relativo al comparto delle crisi aziendali debba passare da una visione del lavoro che guardi al 2030, non all'immediatezza, altrimenti si rischia con concretezza di investire risorse in assistenzialismo che è solo fine a sé stesso.

Quello che intendiamo è che, sempre in un'ottica richiamata nel Decreto Legge di non infrazione delle normative Europee in tema di aiuti di Stato, ma di sostegno al reddito in favore dei lavoratori (concetto che in parte ci fa sorridere quello degli aiuti di Stato essendo sia strutturalmente sia storicamente la funzione dello Stato quello di aiutare i cittadini con tutte le risorse di cui dispone, venendo prima il valore dell'uomo e del suo lavoro a quello della possibile concorrenza sleale), venga previsto quali saranno le forme di lavoro in essere fra 10 anni e di dare incentivo a quelle, con particolare attenzione a tutte le classi di età.

Intendiamo cioè che i processi regolamentanti la materia debbano vedere coinvolte tutte le Istituzioni, da quelle Europee, a Governo e Parlamento, fino a Regione e Comuni e debbano essere volti a ricercare soluzioni concrete per il singolo territorio che trovino le basi nell'economia sostenibile, nella cultura della digitalizzazione, nel rispetto del territorio e della tradizione, procedendo con investimenti e sgravi fiscali e contributivi che facilitino davvero le aziende di ogni dimensione a trovare una loro collocazione ed una loro dimensione, reimmettendo nel mondo del lavoro tutti quei soggetti che provengono da comparti la cui dinamicità finanziaria è ormai decotta.

Anche su queste criticità, ci aspettiamo e ci auguriamo che l'imminente manovra di bilancio per l'anno 2020 possa essere il veicolo giusto per dare una risposta ai temi qui brevemente tratteggiati. Ne approfittiamo per rinnovare la proposta e l'invito di istituire un tavolo consultivo permanente al Ministero che si chiami "PMI per L'ITALIA", consesso pubblico-privato che abbia l'obiettivo di legge di produrre un report con le problematiche e le possibili soluzioni alle contingenti tematiche di settore.

Ci auguriamo che il dibattito sia portatore di ascolto delle aziende e degli imprenditori poiché essi sono il cuore ed il cervello dell'Italia del 2019 e lo saranno di quella del 2030.

I nostri più Cordiali e Distinti Saluti.

Roma, 1° Ottobre 2019



Roberto Capobianco
Presidente nazionale Conflavoro PMI